

## INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN PIAZZA RONCAS (AOSTA) (II LOTTO 2007)

Patrizia Framarin, Claudia De Davide\*, David Wicks\*

### Il contesto stratigrafico. L'edificio meridionale

Claudia De Davide\*, David Wicks\*

Nel corso della prima campagna di scavo in piazza Roncas l'estensione dello scavo a sud della *Porta Principalis Sinistra* aveva permesso di indagare, in un saggio di ridotte dimensioni (4,5x3,0 m), parte di un grande edificio rettangolare parallelo al *Cardo maximus*.<sup>1</sup>

Alla luce di questi risultati sono stati programmati due successivi interventi di scavo nel tentativo di consentire una migliore comprensione dell'edificio in questione. Un primo saggio, realizzato durante i mesi di febbraio-marzo 2007 nei sotterranei del Museo Archeologico Regionale (MAR), ha permesso il completamento dell'indagine di Mollo Mezzena dell'angolo nord-orientale dell'edificio.<sup>2</sup> Un più esteso intervento, finalizzato all'identificazione della porzione occidentale e meridionale dell'edificio, è stato effettuato nei mesi di giugno-dicembre 2007 in corrispondenza dell'angolo sud-ovest dell'attuale Museo Archeologico. L'indagine ha permesso di approfondire la sequenza stratigrafica fornendo importanti dati sulle differenti fasi costruttive dell'edificio meridionale.

Nel presente articolo verranno esposti i principali risultati emersi dalla realizzazione dei due sondaggi; è comunque da sottolineare come nel corso del secondo intervento non sia stato possibile riconoscere il limite meridionale dell'edificio. Nel tentativo di colmare questa lacuna è attualmente in fase di progettazione un ulteriore intervento di scavo nella parte meridionale della piazza ancora libera dalle costruzioni moderne, i cui risultati potrebbero agevolare la ricostruzione dell'edificio e chiarirne la funzione al momento ancora incerta.<sup>3</sup>

### Fase II. La realizzazione dell'edificio meridionale (in viola nella fig. 1)

A sud della torre orientale della *Porta Principalis Sinistra*, fiancheggiante il *Cardo maximus*, viene costruito nel corso del I secolo d.C. l'edificio meridionale, di quasi 13 m di larghezza est-ovest e oltre 14 m di lunghezza (fase II nella fig. 2). Per la costruzione del muro di limite settentrionale di questo edificio viene realizzato un potente sbancamento (profondità 1,40 m ca.) all'interno degli strati di rialzamento attribuibili alla fase costruttiva della torre (fase I), fino ad intaccare il sottostante deposito basale.

Per la realizzazione dell'edificio meridionale è stata creata artificialmente un'area pianeggiante di oltre 200 m<sup>2</sup> alla quota di 578,20 m s.l.m., alterando l'originaria pendenza da nord-est verso sud-ovest. Il piano di cantiere creato è posto ad una quota inferiore rispetto al limitrofo *Cardo maximus* di 0,80 m ca. (579,00 m s.l.m.).<sup>4</sup>

Le fondazioni dei muri dell'edificio meridionale sono state realizzate a cassaforma all'interno di profonde trincee (larghezza della fondazione 0,60 m, altezza 0,90 m), in opera incerta di ciottoli e ciottoli spaccati legati con malta. Un'analogia tecnica costruttiva è stata utilizzata per gli elevati (larghezza 0,45 m) conservati per un'altezza massima di 1,75 m. Nella parte superiore del paramento

interno, in particolare nell'angolo nord-orientale dell'edificio, è documentata una tecnica meno accurata caratterizzata da un maggior uso di frammenti irregolari di calcare (fig. 3).

Sul lato esterno del muro settentrionale sono documentati, a 1,25 m ca. sopra la risega, una serie di fori di ponte che potrebbero essere funzionali alla costruzione di un secondo piano dell'edificio. Quest'ipotesi sembra confermata dalla quota finale del vicolo a nord del monumento, posto a 1,55 m ca. più in alto rispetto al piano interno dell'ambiente, che consentirebbe di suggerire la presenza di un secondo livello accessibile direttamente dal vicolo.

Nel corso dello scavo, al centro dell'edificio, purtroppo fortemente asportate dai successivi interventi di età medievale e quindi non associate con depositi stratigrafici di epoca romana, sono state identificate due imponenti fondazioni di forma irregolare, approssimativamente quadrangolare (dimensioni conservate 2,20x1,80 m) costituite da ciottoli di medie-grandi dimensioni con la rara presenza di frammenti di laterizi, legati da una malta analoga a quella dei muri perimetrali, ma meno consistente. Queste strutture potrebbero rappresentare la base di elementi di sostegno funzionali alla copertura, ad esempio pilastri o colonne. La loro collocazione planimetrica suggerisce un modulo di 6 m fra il centro di questi presunti pilastri, corrispondente alla metà della larghezza interna dell'edificio (fig. 4).<sup>5</sup>

Gli accessi al piano inferiore dovevano avvenire prevalentemente dal lato occidentale, visto che la costruzione si presentava interrata nella parte settentrionale ed orientale. L'edificio comunicava, quindi, direttamente con il probabile marciapiede che fiancheggiava il *Cardo*. Nel corso dello scavo è stato riconosciuto un possibile ingresso in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale della struttura.

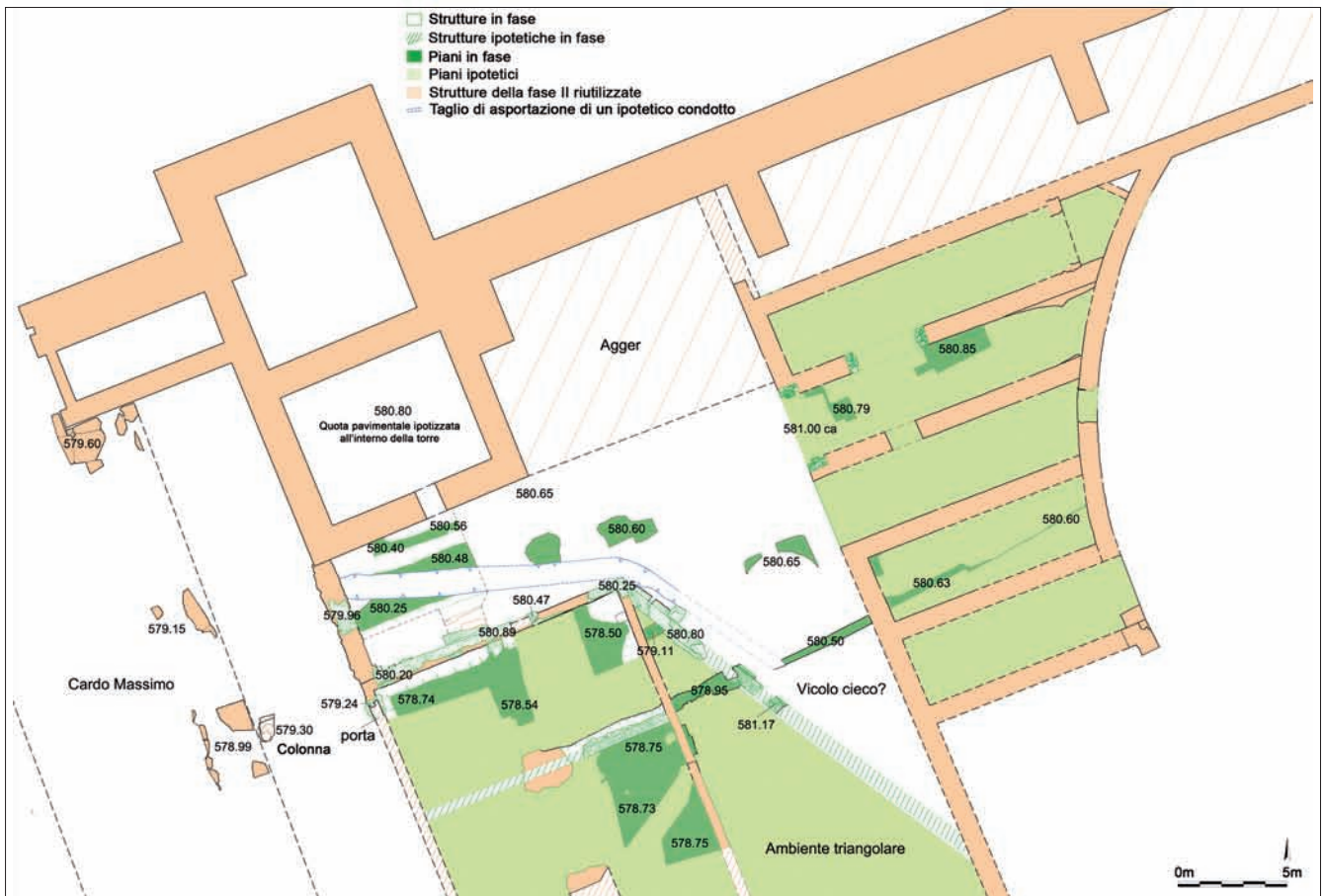
In questa prima fase sembra plausibile ipotizzare come copertura dell'edificio un soffitto a volta; nella preparazione pavimentale della successiva fase sono stati rinvenuti, in vari punti dello scavo, frammenti poco coerenti di materiale edile (dimensioni massime 0,75x0,65 m) costituiti da schegge di calcare messe in opera di taglio per file parallele, legati da una malta sabbiosa (fig. 5). Si tratta probabilmente di lacerti di materiali pertinenti alla prima fase costruttiva dell'edificio che potrebbero essere collegati con l'elevato o con la copertura della stessa. È interessante osservare come un'analogia tecnica edilizia sia visibile *in situ* nella parte inferiore delle volte del Criptoportico forense.

Lo scavo non ha restituito tracce della pavimentazione di questa fase iniziale, probabilmente spogliata prima della ricostruzione dell'edificio. L'assenza di altre tipologie di pavimenti nelle colmate di innalzamento della successiva fase ed il ritrovamento di una preparazione sabbiosa compattata in superficie, permette forse di ipotizzare un rivestimento in materiale pregiato, probabilmente con elementi lapidei.

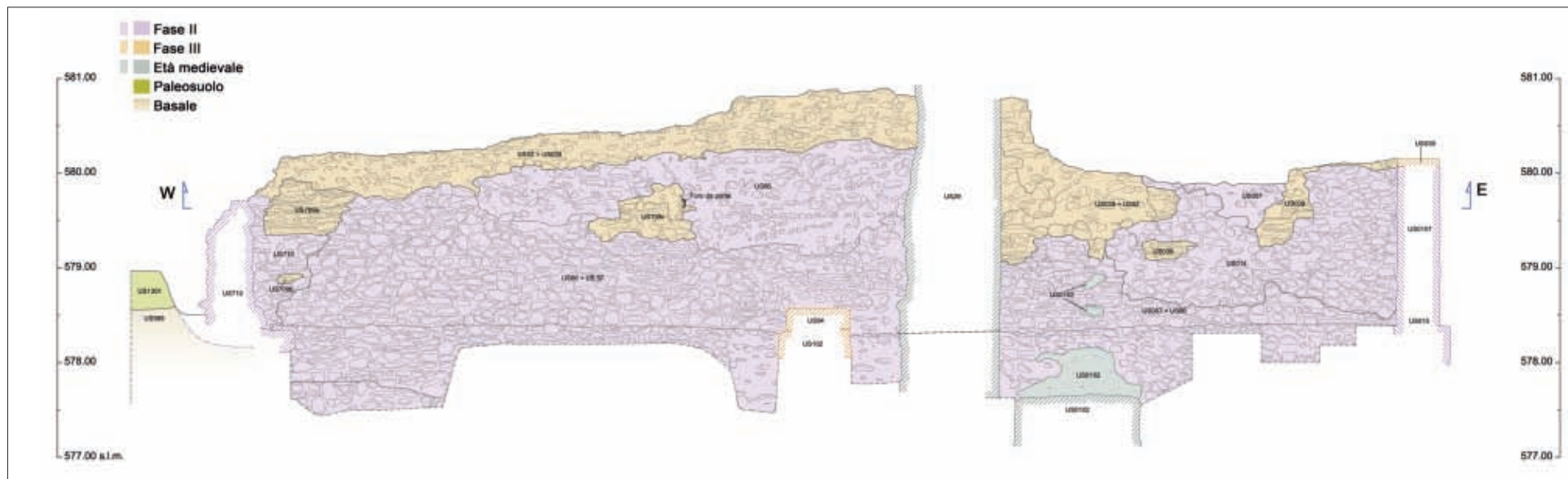


1. Planimetria di fine scavo con indicazione delle fasi strutturali di età romana.  
 (Elaborazione grafica M. Angioi, D. Sepio, D. Wicks)





2. Pianta delle fasi II, III.  
 (Elaborazione grafica M. Angioi, D. Sepio, D. Wicks)



3. Prospetto interpretato del paramento interno del muro settentrionale dell'edificio meridionale.  
 (Elaborazione grafica M. Angioi, D. Sepio, D. Wicks)





4.  *Veduta dall'alto del lato occidentale dell'edificio meridionale con i basamenti dei pilastri centrali.*  
 (C. De Davide)



5.  *Preparazione pavimentale della fase III con all'interno lacerti di strutture in schegge di calcare messe in opera di taglio.*  
 (C. De Davide)



La quota del piano pavimentale doveva essere posta all'incirca a 578,60 m s.l.m., almeno 0,40 m al di sotto della quota del *Cardo maximus*.<sup>6</sup> Il dislivello aumenta ulteriormente (fino a 0,70 m) se si prendono come riferimento gli elementi riconducibili al marciapiede e ad un probabile portico colonnato fiancheggiante l'edificio meridionale, rinvenuti lungo l'asse stradale nel corso dello scavo 2008, attualmente in fase di studio.<sup>7</sup>

La ridotta conservazione del lato occidentale dell'edificio meridionale, largamente compromesso dai successivi interventi di età medievale, non consente al momento di ipotizzare quale sistemazione sia stata utilizzata per superare questo salto di quota.<sup>8</sup> Sui restanti due lati il pavimento interno dell'edificio si troverebbe interrato ad una quota notevolmente inferiore in confronto con quella dell'area esterna; rispetto al vicolo, lungo il lato nord, si ha un dislivello di 1,75 m in prossimità dell'angolo nord-orientale e di 1,25 m per l'angolo nord-occidentale. L'ampliamento dello scavo nel vicolo di San Giocondo ha evidenziato un salto di quota di 1,50 m ca. tra il piano interno e l'asse stradale nord-sud che fiancheggiava in questa fase il lato orientale dell'edificio.

Alla luce dei dati stratigrafici attuali è quindi possibile ricostruire un ampio edificio di forma rettangolare, suddiviso internamente da una serie di pilastri centrali e forse dotato di un secondo piano. Al momento non sono

riconoscibili ulteriori suddivisioni interne a causa dei successivi rimaneggiamenti. L'accesso al monumento avveniva dal lato occidentale dove è ipotizzabile la presenza di un porticato fiancheggiante il *Cardo maximus*.<sup>9</sup> I reperti archeologici rinvenuti in corso di scavo non agevolano l'interpretazione della funzione dell'edificio. È comunque da ricordare il ritrovamento nell'angolo nord-orientale dell'edificio di una piccola testa in bronzo identificabile verosimilmente con Ercole, recuperata al di sotto della sistemazione pavimentale della successiva fase III.<sup>10</sup>

I dati a nostra disposizione consentono comunque di attribuire all'edificio meridionale una funzione pubblica. La sua posizione non sembra infatti rispettare l'originaria suddivisione degli isolati, in quanto restringe il passaggio sul lato interno della cinta a soli 6 m, forse già prima della totale riorganizzazione di quest'area avvenuta con la costruzione delle concamerazioni sostruttive alle spalle del Criptoportico forense. È inoltre da ricordare come l'edificio meridionale sia circondato almeno su tre lati da strade, e come si tratti, alla luce delle attuali conoscenze, del primo edificio che definisce l'angolo nord-occidentale dell'isolato del Foro.

Lo studio del materiale ceramico di questa fase non è ancora concluso, ma è probabilmente da ricondurre alla prima metà del I secolo d.C., ovvero all'inizio della fase VA.<sup>11</sup>



6. Suddivisione interna dell'edificio meridionale nella fase III. (C. De Davide)

### Fase III. La ricostruzione dell'edificio meridionale (in ocra nella fig. 1)

Nel corso della seconda metà del III secolo d.C. si assiste ad un'imponente ricostruzione dell'edificio meridionale.<sup>12</sup> Durante questa fase costruttiva viene ampliato il monumento con l'aggiunta di un ambiente triangolare ad est e riorganizzata la suddivisione interna dell'edificio.

La parte superiore del limite settentrionale viene parzialmente ricostruito mediante l'aggiunta di un muro più largo (0,60 m) e al contempo viene rinforzato il paramento interno originario con frammenti di tegole. Questi interventi sono caratterizzati dall'utilizzo di una malta bianca ricca di calce piuttosto dura. Sul paramento interno della nuova struttura sono riconoscibili delle "striature" realizzate in malta, probabilmente per facilitare l'applicazione del nuovo rivestimento.<sup>13</sup>

All'originaria forma rettangolare dell'edificio viene annesso, nel corso di questa fase, un ambiente triangolare anch'esso interrato lungo il lato orientale; al di sopra di una fondazione di cementizio (larghezza 0,90 m ca.) gettata in una trincea tagliata nel paleosuolo preromano, è stato edificato con l'utilizzo di una cassaforma un primo elevato (larghezza 0,60 m) per un'altezza di 1,80 m, sul quale è stata aggiunta un'ulteriore struttura di minore larghezza (0,50 m ca.).<sup>14</sup>

Questo muro prosegue diagonalmente per almeno 8 m, chiudendo la porzione occidentale del passaggio tra l'edificio meridionale e le concamerazioni sostruttive, rendendo necessaria una risistemazione dei percorsi tra gli edifici.<sup>15</sup>

Il piano di cantiere all'interno dell'ambiente triangolare si trova a 579,00 m s.l.m.<sup>16</sup> ovvero a circa 0,25 m al di sopra del pavimento dell'edificio meridionale, mentre l'area esterna tra quest'ambiente e le concamerazioni sostruttive doveva trovarsi alla quota di 580,65 m.



Nel corpo principale dell'edificio meridionale si assiste in questa fase alla realizzazione di una nuova suddivisione dello spazio interno (fig. 6). All'altezza del pilastro settentrionale della precedente fase, forse in parte riutilizzato, viene costruito un muro divisorio con andamento est-ovest il cui elevato presenta una larghezza di soli 0,36 m. La struttura è costruita principalmente da ciottoli e ciottoli spaccati, oltre ad alcuni frammenti di ardesia e laterizi. Tracce di intonaco sono state riconosciute in corrispondenza del paramento meridionale, mentre su quello settentrionale sono presenti le solite "striature" in malta.

La realizzazione di questa nuova struttura crea un vano di forma rettangolare (6x12 m) a nord e un ambiente meridionale più grande. Non è stata infatti rinvenuta la presenza di un ulteriore muro divisorio alla distanza di 6 m, ovvero in corrispondenza del pilastro centrale meridionale della precedente fase; inoltre il battuto cementizio che riveste l'ambiente in questa fase prosegue oltre il limite di scavo. È quindi possibile ricostruire un vano di almeno 12x12 m. Non sembra inoltre azzardato ipotizzare la presenza di un ulteriore ambiente rettangolare, analogo a quello nord (6x12 m), nella parte meridionale dell'edificio, ottenendo quindi un monumento lungo complessivamente 24 m che rispetterebbe il modulo di 1:2 ben attestato nella tipologia costruttiva romana.

All'interno dell'ambiente settentrionale è stata identificata la preparazione pavimentale costituita da uno spesso strato di ciottoli, ghiaia e sabbia alla quota media di 578,50 m nella parte orientale e che risale a ovest fino a 578,75 m s.l.m. (in ocra nella sezione cumulativa, fig. 8), al

cui interno sono stati rinvenuti frammenti di demolizione forse riconducibili alla precedente fase II.<sup>17</sup> Non sono stati identificati lacerti *in situ* del pavimento di questa fase, ma il rinvenimento di numerosi frammenti di cocciopesto all'interno di tagli di spoliazione identificati lungo le strutture dell'edificio, potrebbe suggerire la presenza di un simile rivestimento.

Il piano di calpestio dell'ambiente doveva quindi trovarsi alla quota di almeno 578,75 m, ed andrebbe ad appoggiarsi al blocco di travertino che è stato addossato, nel corso di questa seconda fase costruttiva, al muro settentrionale dell'ambiente. Questa struttura doveva sostenere un elemento a carattere prevalentemente decorativo, ad esempio una colonna. Il ritrovamento in corrispondenza dell'angolo nord-orientale dell'ambiente di un profondo taglio di asportazione semi circolare, potrebbe mostrare la presenza anche in questo punto di un analogo elemento decorativo.

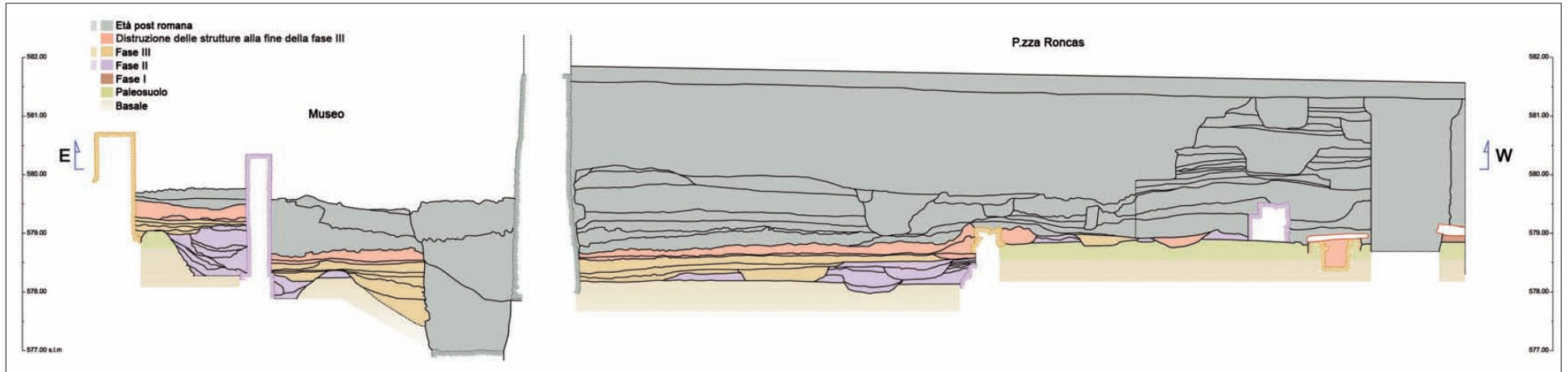
L'elevata quantità di frammenti architettonici rinvenuti durante lo scavo, prevalentemente in corrispondenza dell'angolo nord-orientale dell'ambiente, sembrano sottolineare la ricchezza decorativa dell'edificio in gran parte spogliato prima della distruzione.

Tra questi è da ricordare la presenza di una base di colonna in travertino (diametro 0,30 m), frammenti architettonici in bardiglio, vari tipi di marmo ed in particolare una lastra decorativa in bronzo (fig. 7)

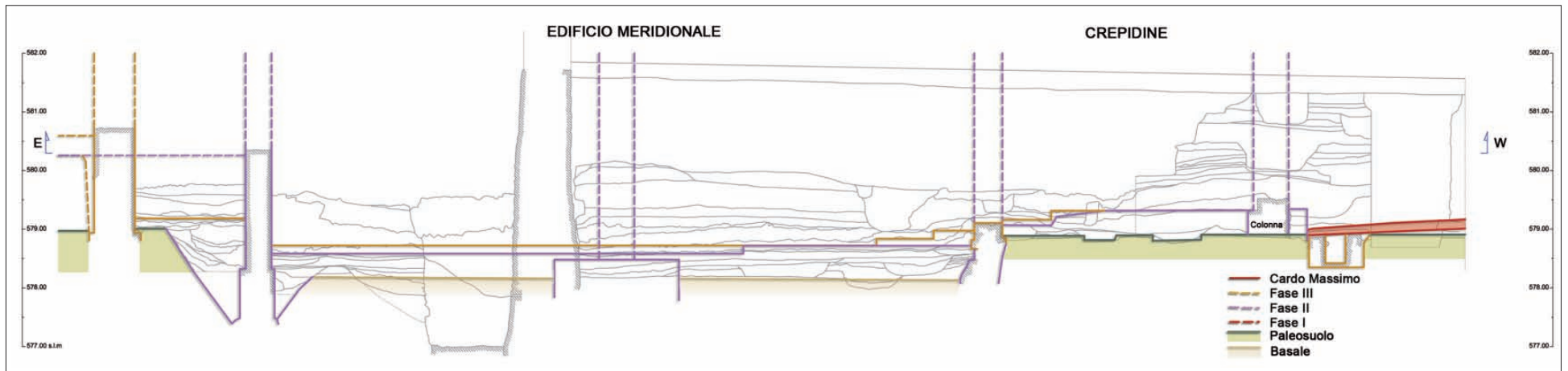
La copertura dell'ambiente doveva essere realizzata con materiale laterizio. Nel corso dello scavo è stato infatti identificato un crollo, in parte rimaneggiato, di tegole e



7. Frammenti architettonici rinvenuti in corrispondenza dell'angolo nord-orientale dell'edificio meridionale. (D. Wicks)



69



8. Sezione cumulativa est-ovest e ricostruzione dei principali piani di calpestio di età romana.  
 (Elaborazione grafica D. Sepio, D. Wicks)





9. Elementi lignei carbonizzati rinvenuti nell'ambiente settentrionale dell'edificio meridionale. (D. Wicks)

coppi.<sup>18</sup> Al di sotto sono stati rinvenuti i resti di elementi lignei carbonizzati e di numerosi chiodi oltre a strati di bruciato che indicano come la distruzione dell'ambiente sia avvenuta in seguito ad un incendio (fig. 9).<sup>19</sup> Al momento non è possibile chiarire se gli elementi lignei fossero pertinenti alla travatura del soffitto o alla pavimentazione dell'ipotizzato secondo piano dell'edificio.

La presenza di un simile strato di laterizi e di frammenti di legno combusto nella parte settentrionale dell'ambiente triangolare, potrebbe indicare l'esistenza di un soffitto analogo anche in questa parte dell'edificio.

Alcune modifiche vengono apportate anche alle aperture della precedente fase; in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale dell'edificio si assiste infatti ad una risistemazione e ad un parziale restringimento delle aperture.<sup>20</sup>

Sono ancora in fase di studio le possibili trasformazioni del porticato lungo il *Cardo maximus* ipotizzato per la fase II.

L'ambiente meridionale creato dalla realizzazione del muro divisorio est-ovest presenta caratteristiche differenti rispetto all'ambiente settentrionale, probabilmente da ricondurre ad una diversa funzione dei due vani. In questa zona è stato rinvenuto un pavimento in buono stato di conservazione costituito da un battuto cementizio di malta bianca lisciata in superficie, al cui interno sono allettate irregolarmente piccole pietre locali, prevalentemente di colore verde, grigio e giallo, e occasionali frammenti di laterizi e ceramica.<sup>21</sup> Il pavimento è conservato nella parte centro-orientale dell'ambiente per almeno 25 m<sup>2</sup> e pro-



10. Battuto cementizio nell'ambiente centrale dell'edificio meridionale e crollo del soffitto nel vano settentrionale. (D. Wicks)

segue oltre il limite di scavo meridionale.<sup>22</sup> È posto ad una quota simile a quella ipotizzata per il pavimento dell'ambiente settentrionale (massimo 578,75 m s.l.m.), benché si presenti in più punti ondulato a causa di successivi cedimenti (fig. 10).

I dati di scavo attualmente in nostro possesso non consentono di ipotizzare quale tipo di copertura fosse utilizzato in questo ambiente centrale. Sono stati rinvenuti solo occasionali frammenti di laterizi nella parte orientale del vano che non forniscono sufficienti dati per ricostruire una copertura analoga a quella dell'ambiente settentrionale. Non è comunque escluso che eventuali crolli siano stati asportati nel corso delle fasi successive per mantenere in uso il piano pavimentale. La presenza sulla superficie del pavimento di tracce di esposizione al calore e di frequenti colature di piombo sembrerebbero da attribuire alla spoliazione dell'edificio ed al recupero del materiale di pregio.

La vita del complesso edificio descritto in questa fase sembrerebbe di breve durata essendo stato probabilmente distrutto già nel corso del IV secolo d.C.<sup>23</sup>

#### Dal IV secolo all'età moderna<sup>24</sup>

In seguito al crollo della copertura dell'edificio meridionale si assiste al riuso dell'edificio parzialmente distrutto. Continua ad essere utilizzato il pavimento dell'ambiente centrale, mentre nella porzione settentrionale dell'edificio, al di sopra dei crolli del tetto, vengono realizzati nuovi piani compatti di sabbia e ghiaia contenenti frammenti di laterizi



e ceramica alla quota di 579,20 m. In questo periodo gli ambienti rivestono probabilmente una funzione abitativa e non più pubblica. I muri perimetrali dell'edificio sono conservati in questa fase per un'altezza di almeno 1,60 m. Nella porzione meridionale dell'edificio si assiste in seguito all'abbandono dell'ambiente, mediante la demolizione del muro interno est-ovest e alla deposizione di una sequenza di limi scuri (spessore 0,30 m) che sembrano riconducibili ad un utilizzo dell'area ad orti.

Durante questa fase è inoltre documentata la realizzazione di alcune strutture a secco nell'area compresa tra l'edificio meridionale e il *Cardo maximus*, occupando il marciapiede di età romana, il cui piano pavimentale originale era già stato completamente asportato.

L'area dell'edificio meridionale diventa in seguito un bacino unico all'interno del quale iniziano ad accumularsi una sequenza di strati fangosi di evidente origine alluvionale. Gli stessi depositi hanno invaso anche l'ambiente triangolare, dopo la parziale rasatura del muro divisorio.

Un degrado delle strutture di epoca romana è documentato anche nell'area ad est dell'edificio meridionale, tra l'ambiente triangolare e le concamerazioni sostruttive, come confermato dalla presenza degli strati di macerie trovati al di sopra dei piani della fase romana e dalla presenza del forno interrato, probabilmente una calcara, attualmente visibile nei sotterranei del MAR.<sup>25</sup>

Durante le successive fasi viene completamente obliterato l'edificio meridionale ed adibita ad orti l'area tra il *Cardo maximus*, la torre e le concamerazioni sostruttive.<sup>26</sup>

Lungo l'asse viario principale si assiste invece all'estendersi verso est e nord delle proprietà che cominciano ad invadere l'area delle crepidini e successivamente del *Cardo* stesso, realizzando nuovi ambienti interrati.

La complessa sequenza medievale individuata in quest'area è ancora in corso di studio; è comunque da sottolineare come venga successivamente interrotta nella fase di riorganizzazione di piazza Roncas avvenuta nel corso del XVII secolo d.C.

## Il ritrovamento di una piccola testa di Ercole

Patrizia Framarin

L'estensione delle indagini nelle adiacenze della *Porta Principalis Sinistra* e il riconoscimento di un edificio rettangolare posto a sud di essa con un fronte verso il *Cardo maximus*, ha comportato l'approfondimento delle ricerche anche nel sottosuolo dell'attuale MAR, dove l'angolo nord-orientale di tale edificio era già stato parzialmente messo in evidenza a partire dal 1980 senza che fosse possibile raggiungere la quota d'imposta interna per motivi di carattere statico, legati alla ristrutturazione in corso dell'ex Caserma Challant.<sup>27</sup>

La lettura stratigrafica del deposito ancora presente all'interno dell'edificio ne ha confermato la cronologia iniziale entro la prima metà del I secolo d.C. ed ha rivelato l'impostazione del piano d'uso ad una quota più profonda rispetto soprattutto alla viabilità minore a nord e a est, precedentemente messa in luce.<sup>28</sup> Dell'articolazione della prima fase rimangono le tracce di fondazione di due pilastri sull'asse centrale, sistemazione poi modificata tramite muri di suddivisione interna in senso est-ovest nella seconda metà del III secolo. Se la lettura delle fasi tramite lo scavo stratigrafico permette di formulare queste scansioni cronologiche, per quanto riguarda la funzione

dell'edificio nel corso del tempo e nei suoi rapporti con l'area circostante, si rinvia l'interpretazione a sondaggi ultimati, dal momento che è ancora incompleta la definizione del suo perimetro e delle sue dimensioni, a cui va forse aggiunta la possibilità dell'esistenza di un piano superiore, ipotesi ancora da verificare.

Tra i materiali sigillati dai piani pavimentali allestiti nel III secolo, è stata rinvenuta la parte superiore di una statuetta bronzea, conservata fino all'attacco delle braccia e per un breve tratto del busto, irregolarmente fratturato (fig. 11). Il personaggio barbuto e con un lembo di mantello sulle spalle, reca in testa una corona tortile. Sulla base dei primi riscontri iconografici la testa sembrava accostabile alla rappresentazione di Ercole vecchio, riprodotta, spesso tramite erma, sia durante l'ellenismo che in età romana. Le caratteristiche fisiche di una figura invecchiata, la folta barba, i baffi importanti e l'abbigliamento - negli esemplari di questo tipo la leonté è infatti indossata come un mantello stretto sul davanti più che come il trofeo caratteristico dell'eroe - ad un esame più approfondito si rivelano insufficienti a determinare l'appartenenza a questa iconografia, in cui Eracle presenta perlopiù il capo chinato in avanti a toccare il petto con la barba.<sup>29</sup> Il piccolo bronzo è invece caratterizzato dal capo reclinato leggermente all'indietro e piegato verso sinistra. Potrebbe non essere azzardato il riferimento ad un tipo lisippeo: l'Ercole seduto *Epitrapézios*, "protettore della mensa", di cui esistono solo repliche di piccolo formato, come l'originale del resto che dovrebbe risalire ad una data anteriore al 335 a.C.,<sup>30</sup>



11. Piccola testa bronzea riferibile ad Ercole. (P. Gabriele)



presenta una decisa torsione del capo che mette in evidenza il collo e supporta un volto espressivo. I volumi delle ciocche della barba, disposte a grappolo, sono ben equilibrati, così quelli della capigliatura e dei baffi corposi, anche se poco definiti; si contrappongono le superfici tese del volto ed il corrugamento della fronte. Rispetto alle copie dell'Ercole seduto che ci sono pervenute, la piccola testa si presenta speculare in quanto è rivolta a sinistra invece che a destra; inoltre, porta sulle spalle il mantello-leonté che nell'iconografia citata dell'eroe è in genere messa a ricoprire il masso che gli fa da sedile. Tra le repliche in bronzo che sono state attribuite a questa iconografia lisippea, il bronzetto di Vienna, del Kunsthistorisches Museum, viene datato genericamente all'età romana, una statuetta in marmo del Cleveland Museum of Art è più puntualmente attribuita al I secolo d.C., mentre nessun dettaglio cronologico viene riportato dalla Palagia per una testina da Lucera.<sup>31</sup> Si potrebbe trattare quindi della rielaborazione di un modello ellenistico ispirato dall'originale di Lisippo con alcuni elementi ibridi, desunti da riferimenti al tipo dell'Eracle vecchio, maturati nello stesso periodo e poi sviluppati in età romana.

Dopo un primo intervento di pulitura che ha fatto emergere la diffusa corrosione delle superfici, è comunque possibile rilevare la cura nella resa di alcuni dettagli, gli occhi piccoli ed infossati, la bocca socchiusa sormontata da voluminosi baffi, il disegno del naso e delle orecchie. L'inclinazione della testa e quell'aggrottarsi della fronte, eco di un certo realismo sofferente, rimandano al famoso Pugile delle Terme, opera dell'ellenismo eclettico di I secolo a.C., che si riferisce ad originali pergamene di III secolo.<sup>32</sup> Dunque una testimonianza di scultura dai riferimenti colti, sfuggita al recupero ed alla rifusione del metallo che sembra aver causato diffuse perdite nel campo della statuaria di grande e piccolo formato della colonia. Questo ritrovamento che attesta il culto dell'eroe greco, finora materialmente comprovato nel territorio solo dalla placchetta *ex-voto* proveniente dal colle del Piccolo San Bernardo,<sup>33</sup> potrebbe assumere una valenza ulteriore dall'analisi del contesto. La specificità del sito della *Porta* è ovviamente quella relativa ad un luogo di transito, di passaggio, nelle cui immediate vicinanze e con tutta probabilità in relazione diretta agli *horrea* ospitati nelle concamerazioni cieche, un edificio a pilastri centrali costeggia la strada. La fisionomia della costruzione risulta ancora di incerta lettura nella sua articolazione e nella sua destinazione, che sembra rientrare sulla base degli attuali dati nel ruolo di infrastruttura pubblica di servizio, strettamente collegata alla strada.

L'ampia gamma di attività umane sottoposte alla protezione di Eracle spazia da quella dei commercianti, ai viaggiatori in zone montuose, a quella dei militari.<sup>34</sup> Ancora Eracle è connesso con la tutela delle attività pastorali e con il culto delle sorgenti, e non a caso i luoghi a lui dedicati sono spesso collegati a mercati del bestiame.<sup>35</sup> Nella colonia di Pola, dove il semidio era molto popolare, si osserva lo stretto rapporto che le testimonianze figurative ed epigrafiche intrecciano con l'area delle porte urbane, dove è rappresentato in un caso in un rilievo in opera (*Porta d'Ercole*) e dove, fuori della *Porta San Giovanni*, è attestato un santuario a lui dedicato, forse nello stesso luogo che ospitava già in precedenza un mercato, nei pressi di una sorgente da cui si dipartiva l'acquedotto urbano.<sup>36</sup> Risulta tuttavia problematico, per le circostanze del ritrovamento,

riferire la statuetta, peraltro incompleta, ad una destinazione specifica, votiva o culturale, o forse solo decorativa, anche a causa della conoscenza ancora parziale del contesto del rinvenimento, di cui al momento si è appurato il carattere pubblico e la cronologia dell'impianto, realizzato entro la prima metà del I secolo d.C. e successivamente modificato dalla ristrutturazione di III secolo, come di conseguenza risulta problematico su questa base stabilire il nesso tra la funzione del luogo di provenienza e la scelta del tema iconografico trattato.

#### Abstract

During the year 2007 two consecutive excavation works were carried out, and they allowed to study the stratigraphic sequence of a rectangular building realized along *Cardo maximus*, directly south of the *Porta Principalis Sinistra* east tower.

Two main building phases of the Roman period were identified. The first, ascribable to the first half of the first century A.D., is characterized by a building with central pillars and by a probable colonnade arcade on the west side, along the *Cardo*.

During the third century A.D. there were both a reconstruction and an enlargement of the building towards east with the addition of a triangular room. In this phase the internal subdivision of the monument was modified by creating a northern room (6x12 m) and a southern room (at least 12x12 m).

The building, that probably had a public function, was spoliated and then destroyed by fire during the fourth century A.D.

In the north-east corner of the building, under the floor surfaces set up in the third century, a small bronze head of Eracle was found; its features testify the choice of a cultured subject, attributed to Lisippo's repertoire.

1) P. FRAMARIN, C. DE DAVIDE, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta)-(I lotto 2006-2007)*, in BSBAC, 4/2007, Quart (AO) 2008, p. 114.

2) R. MOLLO MEZZENA, *La stratificazione archeologica di Augusta Praetoria*, in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, I, Como 1988, p. 90, fig. 31.

3) Nella presente relazione, per facilitare la comprensione generale della periodizzazione stratigrafica relativa alle indagini in piazza Roncas verrà utilizzata, nel testo e nelle tavole, la stessa suddivisione in fasi presentata nella pubblicazione del primo lotto. Si veda a questo proposito FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, pp. 108-117.

4) L'esatta quota s.l.m. del *Cardo maximus* è stata riconosciuta nel corso dello scavo 2008 (cod. 003-0272/04) attualmente in fase di studio. La strada si presenta in corrispondenza delle fauci ad una quota superiore di circa 1 m (579,60 m s.l.m.) rispetto a quella ipotizzata nelle ricostruzioni presentate nel precedente articolo (FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, pp. 111-113, figg. 4, 5, 6) che si basava su un'erronea indicazione desunta da una planimetria di D'Andrade (manoscritto D'Andrade, fascicolo 1894-98, Archivio Ufficio beni archeologici di Aosta).

5) Nella prima fase la presenza del pilastro meridionale permette di ipotizzare una lunghezza nord-sud dell'edificio di almeno 18 m. La possibilità di ricostruire un edificio di 24 m è suggerita dalle trasformazioni avvenute nella successiva fase III.

6) La quota del *Cardo maximus* all'altezza dell'edificio meridionale è ricostruibile dalla conservazione di due basoli, rinvenuto lungo la crepidine, ovvero nel punto più basso della strada romana.

7) La risega della colonna ritrovata durante lo scavo è posta alla quota di 579,30 m s.l.m.

8) Alcuni tagli rinvenuti lungo il lato occidentale dell'edificio potrebbero indicare l'asportazione di elementi strutturali che consentivano di scendere agevolmente all'interno del monumento. Queste sistemazioni vengono obliterate prima del rialzamento del piano avvenuto nel corso della successiva fase III.

- 9) Un edificio con planimetria analoga è stato rinvenuto nel corso degli scavi del Piccolo San Bernardo. Si tratta di un monumento di minori dimensioni (lunghezza 18 m, larghezza 8 m) con 5 pilastri centrali, anche in questo caso fiancheggiante l'asse stradale principale. La struttura risale al I sec. d.C. e presenta analogie costruttive con l'edificio meridionale. In base alla sua posizione sul lato opposto della strada principale rispetto alla *mansio* è stata avanzata l'ipotesi che si tratti di un magazzino (A.M. CAVALLARO, M. GIRARDI, *La Thuile - Colle del Piccolo San Bernardo. Documentazione della Mansio orientale; campagne 2004-2005*, in Atti del Seminario *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard* (Aosta, 2-4 marzo 2006), Quart (AO), p. 124, nota 6).
- 10) Una placchetta in argento raffigurante Ercole è stata rinvenuta durante gli scavi del *Sacellum* del Piccolo San Bernardo (in *Archeologia in Valle d'Aosta*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, castello Sarrion de La Tour, agosto 1981 - ottobre 1991), Quart (AO) 1982, p. 168, fig. 15).
- 11) MOLLO MEZZENA 1988, pp. 83-86.
- 12) FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, p. 113.
- 13) Un simile fenomeno è stato riconosciuto anche sul muro originario orientale, sia esternamente che internamente, e in corrispondenza del paramento esterno del muro nord, benché sia stato successivamente interrato.
- 14) Per la realizzazione di questa struttura sono stati utilizzati principalmente ciottoli e ciottoli spaccati, ma sono presenti anche lastre di ardesia, blocchi di calcare e alcuni frammenti di laterizi di reimpiego. Anche su questa struttura sono presenti le striature precedentemente descritte.
- 15) Il muro obliquo si conserva ad una quota piuttosto alta (581,20 m s.l.m.) e prosegue verso sud-est dove corrisponde all'incirca con l'andamento del muro di limite orientale dell'attuale via Forum, alla quale ha dato probabilmente origine.
- 16) Un allettamento di frammenti di laterizi ritrovato a 579,11 m s.l.m. potrebbe essere interpretato come i resti di un pavimento, ma sembrerebbe più probabile che si tratti di una preparazione, innalzando quindi ulteriormente la quota del piano di calpestio di quest'ambiente.
- 17) Al di sotto di questo strato è stata rinvenuta una moneta di Gordiano III (238-244 d.C.). Si veda FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, p. 117, nota 23.
- 18) Di notevole interesse la presenza sui laterizi di numerosi bolli L. ARORI. Lo stesso bollo è stato riconosciuto su laterizi riutilizzati per la copertura di alcune tombe rinvenute durante lo scavo per la costruzione del muro di recinzione dell'Hôtel Mont-Blanc nel 1857 (A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986, p. 228).
- 19) Nel corso dei lavori sono stati prelevati n. 8 campioni di legno che hanno permesso di identificare le seguenti specie vegetali: *Larix decidua*, *Alnus sp.*, *Populus sp.* e *Pinus sp.* (probabilmente *Pinus sylvestris*). In *Larix decidua* vengono realizzati principalmente i travetti orizzontali, mentre i travi maggiori sembrano essere stati realizzati indifferentemente con tutte le essenze identificate. Rapporto del *Laboratoire Romand de Dendrochronologie*, Moudon - Vaud CH.
- 20) Tracce di asportazioni di elementi lapidei riconducibili a questa fase costruttiva sembrano da ricollegare alla necessità di superare il salto di quota tra il marciapiede ed il pavimento dell'edificio meridionale, anche in questa fase posto ad un livello inferiore.
- 21) Per la terminologia cfr. M. GRANDI CARLETTI, *Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in Atti del VII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Tivoli (RM) 2002, pp. 183-197.
- 22) Nella parte centro-occidentale dello scavo il pavimento è stato interamente asportato durante la fase medievale, complicando la lettura della relazione tra questo piano e i pilastri della precedente fase II.
- 23) Si ricorda la presenza di una moneta di Massenzio (306-312 d.C.) rinvenuta al di sotto del crollo del tetto di questa fase, FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, p. 117, nota 25.
- 24) Lo sviluppo dell'area nella fase postromana è attualmente in corso di studio in quanto strettamente collegata con l'area del *Cardo maximus* indagato nei mesi di giugno-dicembre 2008 con il III lotto di piazza Roncas (003-0272/04). In questo paragrafo verrà fornita unicamente una sintesi delle principali fasi costruttive, ma si procederà ad una più accurata pubblicazione delle fasi medievali ultimata la revisione della documentazione di scavo.
- 25) La datazione di questo forno non è certa, ma è forse possibile collegarla con la fase di spoliatura e degrado post-romana.
- 26) A questa fase appartiene una sequenza di depositi limosi di colore nero occasionalmente intervallati da strati di pietrame utilizzato probabilmente nel tentativo di drenare l'area.
- 27) R. MOLLO MEZZENA, *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-1987)*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, estratto, Atti del convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova 1990, pp. 521-558.
- 28) FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS 2008, pp. 108-117.
- 29) O. PALAGIA, s.v. *Herakles*, "Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae", IV, 1988, pp. 738-796, nn. 1143, 1148.
- 30) Da Stazio si apprende che Alessandro Magno possedeva questa statuetta, forse da lui stesso commissionata, prima della presa di Tebe, P. MORENO, s.v. *Lisippo*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 2° supplemento 1971-1994, vol. III, Roma 1995, pp. 387-388; PALAGIA 1988, p. 793.
- 31) PALAGIA 1988, nell'ordine *Herakles*, nn. 976, 962, 973.
- 32) P.E. ARIAS, *L'arte della Grecia*, Tomo I, Torino 1967, pp. 865-869.
- 33) R. MOLLO MEZZENA, *Viabilità romana in Valle d'Aosta: il ruolo dei valichi alpini, aspetti storico-archeologici*, in *Viae publicae romanæ*, Roma 1991, p. 247.
- 34) M. BOLLA, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, in G. CUSCITO, M. VERZAR-BASS (a cura di), *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, in "Antichità Altoadriatiche", LI, Trieste 2002, pp. 84-85.
- 35) A. STARAC, *Osservazioni sui bronzetti di Ercole dell'Istria*, in CUSCITO, VERZAR-BASS 2002, pp. 24, dove si analizzano le attestazioni del culto nell'Istria. Si veda anche P. GROS, *Hercule à Glanum. Sanctuaires de transhumance et développement "urbain"*, in "Gallia", 52, 1995, pp. 311-331, che in riferimento al centro di *Glanum* di età ellenistica e imperiale sottolinea il ruolo del santuario di Ercole lungo la via della transumanza, analogamente a quanto riscontrato nei santuari centro-italici di età repubblicana.
- 36) STARAC 2002, p. 21 e fig. 6. È allo studio l'ultimo lotto di scavi effettuati in piazza Roncas (2008) che ha messo in evidenza il ruolo giocato dalle strutture monumentali della *Porta* anche nell'ambito del rifornimento idrico della città.

\*Collaboratori esterni: Claudia De Davide - David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.